

CAP. 19^o

Guarisce una guardia del corpo dell'imperatore Costanzo ⁽³⁰⁾

Invero la sua fama si era diffusa non solo nella Palestina e nelle vicine città dell'Egitto e della Siria, ma anche in lontane provincie. Infatti una guardia del corpo dell'imperatore Costanzo, i cui capelli rossi e la pelle bianca indicavano la provincia di origine, (la sua nazione non molto estesa ma vigorosa, posta fra i Sassoni e gli Alemanni, dagli storici è chiamata Germania, mentre ora è detta Francia), era posseduto, sin dall'infanzia da un demonio che di notte lo costringeva ad urlare, a gemere e a battere i denti. Questi, in segreto, chiese all'imperatore un salvacondotto, indicandogli con semplicità il motivo. Ricevute anche delle lettere di presentazione al governatore della Palestina, fu condotto a Gaza con grande pompa e seguito. Avendo costui chiesto ai decurioni di quel luogo dove abitava il monaco Ilarione, gli abitanti di Gaza, fortemente atterriti, poiché credevano che egli fosse mandato dall'imperatore, lo condussero al suo monastero, sia per fare onore al suo protetto, sia per cancellare col nuovo atto di rispetto le ingiurie e le offese precedentemente arrecate ad Ilarione. Passeggiava allora il vecchio sulla molle sabbia e mormorava sottovoce fra sè e sè non so quali versetti dei salmi. Al veder venire tanta folla, si fermò e, dopo aver salutati tutti e averli benedetti, passata un'oretta, congedò tutti gli altri, facendo rimanere solo quel funzionario coi suoi servi e dipendenti. Aveva infatti riconosciuto dai suoi occhi e dal suo volto il motivo della sua venuta. Non appena il servo di Dio cominciò ad interrogarlo, si sollevò da terra (la sfiorava a stento coi piedi) ed emettendo un'immane ruggito, rispondeva nella lingua sira in cui gli erano fatte le domande. Allora da una bocca di straniero che conosceva solo la lingua franca e la latina, avresti potuto sentire pronunziare esatte espressioni nella lingua della Palestina, tanto che nulla difettava per suoni striduli, aspirazione e proprietà di parole. Ma af-

(30) Costanzo II, figlio di Costantino, governò tutto l'impero dal 350 al 361, anno della sua morte e favorì l'eresia ariana, come ci conferma più oltre S. Gir. (c. 30).

finché capissero anche i suoi interpreti che conoscevano solo la lingua latina e la greca, il santo lo interrogò anche in greco. E quello rispondeva parimenti con parole greche, adducendo a sua discolpa le tecniche degli incantesimi e i vincoli dovuti alle arti magiche; ma il vecchio gli disse: « Non ti chiedo come sei entrato ma ti comando di uscire nel nome del Signore nostro Gesù Cristo ». Alla fine, dopo che fu guarito, con semplicità contadina offrì dieci libbre d'oro; ricevette un pane d'orzo e si sentì dire che chi si nutre di un tale cibo stima l'oro come fango.

CAP. 20°

Scaccia i demoni da un cammello

Ma è poca cosa parlare solo degli uomini; anche i bruti animali in preda al furore venivano molto spesso trascinati da lui. Fra questi un cammello della Battriana ⁽³¹⁾ di enorme mole, che aveva dilaniato molte persone; lo portavano con grandi grida trenta e più uomini tirandolo con solidissime funi. I suoi occhi erano iniettati di sangue, la bocca era piena di bava, la lingua gonfia si muoveva senza posa, ma soprattutto atterriva il suo immane ruggito. Il vecchio allora ordinò che fosse lasciato libero. In un attimo quelli che l'avevano accompagnato e quelli che erano col santo fuggirono tutti indistintamente. Ma egli da solo gli andò incontro, dicendogli in siro: « Non mi atterrisci o diavolo con una mole così grande! Sei sempre lo stesso sia in una piccola volpe che in un cammello ». E intanto stava fermo, col

(31) Il cammello della Battriana (regione dell'antica Persia, oggi lungo il confine Afgano - sovietico) è il rappresentante più grande della specie. Può raggiungere una lunghezza di 350 cm., un'altezza (compresa la gobba) di 230 cm. e un peso di 650 Kg. Il nome fu dato (o meglio confermato) da Linneo nel 1758, che allo stato selvatico lo ritenne originario della Battriana (*Camelus Ferus Bactrianus*). Ha collo alto, fino a 75 cm.; gobbe grandi e pesanti e spesso ripiegate; il mantello, dal colore molto variabile, nell'inverno è lungo e folto e la frangia si estende agli arti inferiori. Qui non si tratta di un fantasma ma di un vero animale, nel cui corpo il demonio è entrato muovendolo e agitandolo come fa un autista con una macchina. Allo stesso modo, secondo S. Agostino (*De Gen. Ad Litt. XI, 25*) e S. Tomm. (2,2 q. 165, a. 2), satana entrò nel serpente e parlò con la sua bocca ad Adamo ed Eva, e per opera dell'angelo fu aperta la bocca all'asina che parlò a Balaam. (Num 22, 28 ss.).

braccio disteso contro di esso. La belva allora giunta a lui vicino, piena di furore e quasi prossima a divorarlo, all'improvviso stramazza a terra, piegando e posando sul suolo il suo capo, mentre tutti i presenti guardavano stupiti dopo tanta ferocia tanta improvvisa mansuetudine. Il santo vecchio intanto spiegava loro che a causa degli uomini il diavolo tormentava anche i giumenti; infatti egli è mosso da tanto odio per il genere umano, da bramare non solo la sua rovina ma anche quella delle sue cose. A conferma portava l'esempio di Giobbe a cui, prima che gli fosse permesso di tentarlo, distrusse tutte le sostanze. E nemmeno ci si deve stupire che per ordine del Signore furono uccisi duemila porci (Mat. 7 e Mar. 5); questo avvenne perché quelli che avevano assistito alla guarigione dell'indemoniato non avrebbero potuto credere in altro modo che una sì grande moltitudine di demoni fosse uscita da quell'uomo, se un gran numero di porci non fossero periti assieme precipitando come spinti da molte persone.

CAP. 21^o

S. Ilarione è lodato da S. Antonio

Mi mancherebbe il tempo se volessi narrare tutti i prodigi da lui operati. Infatti fu da Dio innalzato a tanta gloria che anche il beato Antonio, sentendo parlare della sua santa vita, gli scrisse delle lettere e con piacere ne ricevette altre in risposta. E se talora pervenivano a lui degli ammalati dalle parti della Siria, diceva loro: « Perché vi siete sottoposti alla fatica di un viaggio così lungo, quando avete colà il mio figliuolo Ilarione? »

CAP. 22^o

Ilarione Padre di monaci. Visita i monasteri

Pertanto sul suo esempio, in tutta la Palestina, cominciarono a sorgere innumerevoli monasteri e a gara tutti i monaci accorrevano da lui. Egli allora, vedendo ciò, lodava e ringraziava Dio e li esortava ad uno ad uno alla perfezione spirituale, dicendo che passa la figura di questo e che la vera vita è la futura che si compra coi disagi della vita presente. Volendo dare

poi esempio di umiltà e di servizio, in determinati giorni, prima della vendemmia, visitava le cellette dei monaci. Quando i confratelli ne vennero a conoscenza, in gran numero confluivano da lui; e in compagnia di tale guida, giravano per i monasteri, portando con sé il cibo, perché talora il numero dei convenuti raggiungeva anche le duemila unità. Ma col passare del tempo, ciascun villaggio con gioia offriva del cibo ai monaci vicini, per ospitare quei santi. Quanta cura egli avesse di non trascurare nessun fraticello, per quanto umile o povero, lo dimostra il fatto che si recò nel deserto di Cades, per far visita ad uno dei suoi discepoli.

CAP. 23^o

Converte a Cristo tutta la città di Elusa

In quell'occasione, con un'infinita schiera di monaci, pervenne nella città di Elusa, proprio nel giorno in cui tutto il popolo si raccoglieva nel tempio di Venere per la solenne festa annuale. Venerano costei a causa di Lucifero, al cui culto è dedita la gente dei Saraceni ⁽³²⁾. La zona è invero in gran parte semibarbara, data la sua posizione geografica. Dunque, avendo sentito che passava S. Ilarione, (il quale aveva curato spesso molti saraceni posseduti dal demonio) in massa si recarono incontro a lui con le mogli e i figli, chinando il capo e gridando in lingua siriana: « Barech' », cioè « benedici ». Egli, accogliendoli con dolcezza ed umiltà, li scongiurava di adorare Dio invece delle pietre e nello stesso tempo versava abbondanti lacrime, alzando gli occhi al cielo e promettendo che, se avessero creduto in Cristo, sarebbe venuto spesso da loro. Mirabile fu la grazia del Signore. Infatti non lo fecero partire prima di aver segnato il contorno della futura chiesa; e il loro sacerdote che portava in capo una corona, fu segnato con la croce di Cristo.

(32) Il culto di Lucifero, cioè la stella del mattino, era legato a quello di Venere. (Cfr. Virg. En. 8,589 e Plin. Il Vecc. Nat. Hist. II, 8,36). La denominazione popolo dei Saraceni indicava, ai tempi di S. Gir., tutte le tribù nomadi beduine vaganti nei deserti della Siria, Palestina e Sinai.

CAP. 24^o

Un monaco avaro resta deluso

Un altro anno dovendo partire in giro per i monasteri, mentre annotava in un foglio quelli dove doveva dimorare e quelli che intendeva solo visitare di passaggio, i monaci, conoscendo un confratello alquanto tirchio e volendo curare il suo difetto lo pregavano di sostare da lui. Ma il santo disse: « Perché volete far danno a voi e arrecare fastidio al confratello? » Quel priore gretto, sentita la risposta ne arrossì; e, poiché tutti gli facevano insistenza, a stento e con riluttanza ottenne che anche il suo monastero fosse messo nella lista delle soste. Dopo dieci giorni dunque, giunsero colà; egli aveva disposto dei custodi nella vigna dove dovevano recarsi i monaci, perché quanti si avvicinavano, li spaventassero con tiri di pietre e zolle e con lanci vorticosi di fionde. Ma quelli al mattino se ne andarono via tutti; il vecchio sorrideva e faceva finta di non sapere quello che era accaduto.

CAP. 25^o

Il generoso monaco Saba è premiato, l'avaro punito

Invece, ricevuti da un altro monaco chiamato Saba (dobbiamo invero tacere il nome dello spilorcio e dire quello del generoso), poiché era domenica, furono invitati tutti quanti nella vigna, per alleviare prima del pranzo, mangiando dell'uva, la fatica del cammino. Il santo però disse: « Maledetto colui che cercherà il ristoro del corpo prima di quello dell'anima. Preghiamo, recitiamo, rendiamo al Signore il culto dovuto e poi ci recheremo nella vigna ». E così, adempiuto il loro ufficio, stando su un'altura, benedisse la vigna e lasciò andare al pascolo le sue pecorelle. Quelli che mangiavano erano non meno di tre mila. Eppure la vigna, la cui produzione, quando era intatta, era stata stimata in cento brocche di vino, dopo venti giorni ne fece trecento. Invece quel fratello taccagno ne ricavò molto meno del solito e in seguito anche il vino che aveva conservato, con suo tardivo dispiacere, diventò aceto. Che questo sarebbe avvenuto,

era stato già detto prima a molti confratelli. Egli detestava soprattutto quei monaci che, per una certa mancanza di fede, mettevano da parte per il futuro le loro cose ed erano solleciti o del guadagno, o del vestito, o delle altre cose che passano assieme a questo mondo ⁽³³⁾.

CAP. 26^o

Ilarione conosceva il cuore dell'uomo

C'era un fraticello il quale viveva a cinque miglia circa di distanza, che il santo sapeva troppo prudente e timoroso custode del suo orticello e in possesso di un po' di denaro; per questo lo aveva allontanato da sè. Quello, volendo riconciliarsi il vecchio, veniva spesso dai frati, specialmene da Esichio che il santo amava moltissimo. Un giorno dunque gli portò un fascio di ceci verdi. Avendoli Esichio posti sulla mensa la sera, il vecchio esclamò di non poterne sopportare la puzza e chiese la provenienza. Esichio allora rispose che un confratello li aveva loro portati come primizie del suo campicello. « Non senti », disse, « un disgustosissimo fetore e l'avarizia che fa esalare puzza dai ceci? Dalli in pasto ai buoi o a bruti animali e vedi se li mangiano ». Avendoli posti il discepolo, secondo l'ordine ricevuto, su una mangiatoia, i buoi, atterriti e muggenti più del solito, rotte le cavezze, fuggirono qua e là. Infatti il santo vecchio aveva il dono di riconoscere dall'odore del corpo, delle vesti e degli altri oggetti toccati, a quale demone o vizio uno era soggetto ⁽³⁴⁾.

(33) Come il 'Poverello d'Assisi' ed altri santi, anche Ilarione predica ed insegna ai suoi fratelli un perfetto abbandono nelle mani della Provvidenza, secondo l'insegnamento del Signore: « Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia e tutto il resto vi sarà concesso in sovrappiù » (Matt. 6, 25-33). Ma vedi 2,2 q. 188, a. 7).

(34) Si tratta del dono del « discernimento degli spiriti », che S. Paolo enumera fra le grazie 'gratis datae', in 1 Cor. 12,10. Esso comporta, nella sua pienezza, la conoscenza dei segreti del cuore (ignota anche agli angeli) e dello stato di grazia o di peccato in cui si trova un'anima (ignota anche alla coscienza, in modo certo). Solo Dio conosce e può rivelare quello che c'è nel cuore dell'uomo, (I Paral. 28,9) perché tutto è nudo ed aperto davanti ai suoi occhi. (Ebr. 4,13). Secondo i teologi, questa grazia viene concessa quasi esclusivamente ai santi più perfetti; richiede infatti grande purezza del-

CAP. 27^o

Ilarione fuggiva le folle e gli onori

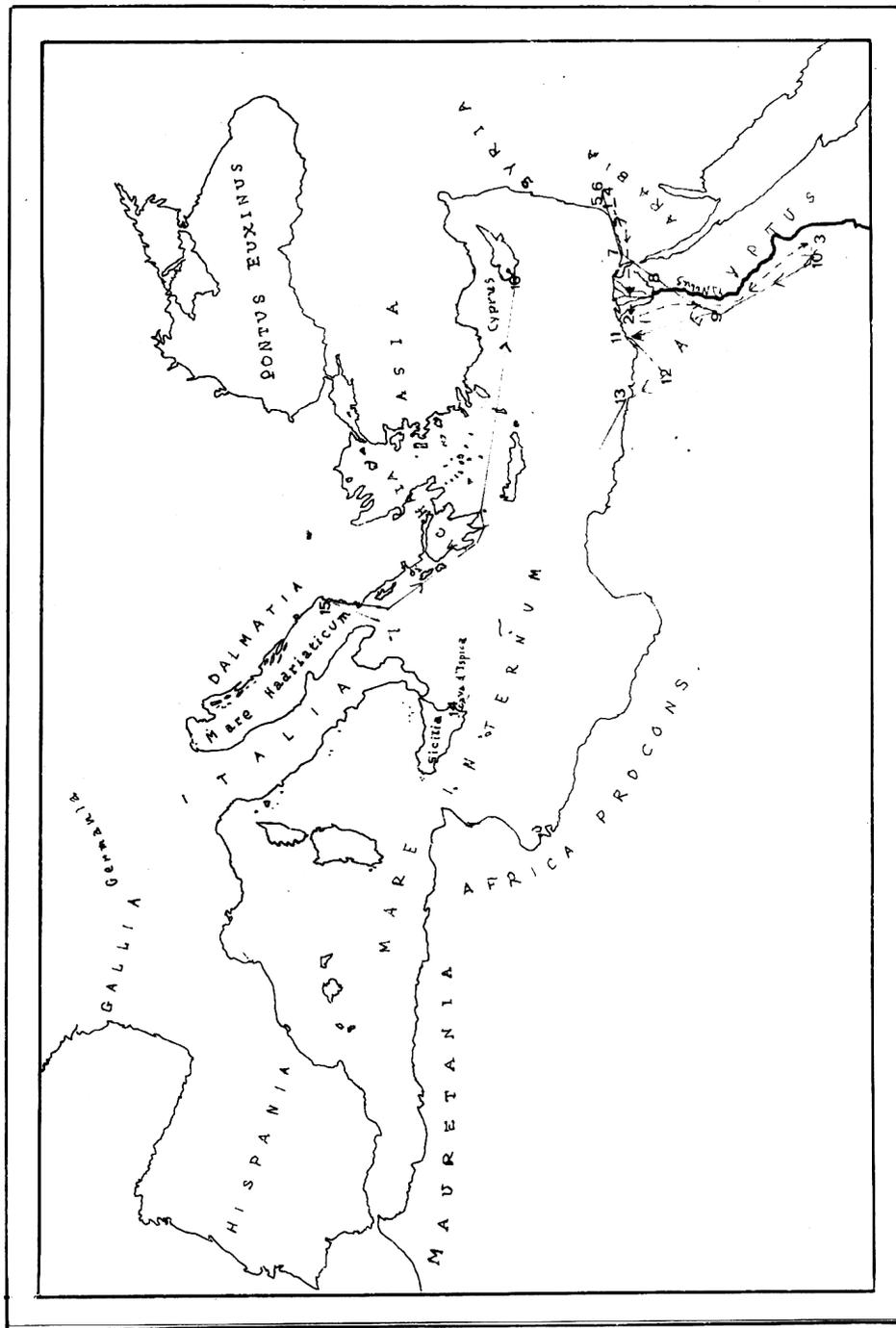
All'età di 63 anni, vedendo il grande monastero e la moltitudine dei frati che abitavano con lui e le turbe di coloro che, afflitti da varie malattie o posseduti da spiriti immondi, gli venivano condotti, tanto che il luogo solitario, all'intorno, si riempiva di ogni genere di persone, piangeva ogni giorno e con incredibile nostalgia, ricordava il suo antico modo di vita. Interrogato dai suoi frati che cosa avesse e perché si affliggesse così, rispose: « Sono di nuovo ritornato nel mondo ed ho ricevuto la ricompensa in questa vita. Ecco la gente della Palestina e della vicina provincia mi considera una persona importante; ed io, con la scusa del monastero e della cura dei confratelli, tengo della suppellettile, anche se di poco valore ». Veniva perciò sorvegliato dai suoi fratelli, specialmente da Esichio che con grande amore e venerazione si era dedicato alla cura del vecchio.

CAP. 28^o

Conosce prima la morte di S. Antonio

Essendo così vissuto, spesso versando lacrime, per due anni, quella Aristanete che abbiamo menzionato sopra, allora moglie del prefetto, ma che non aveva niente della superba pompa di una sì alta carica, venne da lui con l'intenzione di recarsi anche da Antonio. « Vorrei anch'io andare » disse il santo, « se non fossi tenuto nel carcere di questo monastero e se ci fosse vantaggio ad andare. Purtroppo sono due giorni oggi che il mon-

l'anima ed intima unione con Dio. Molti di essi hanno avuto questo dono: per es. S. Tommaso d'Aquino, S. Rosa da Lima, S. Filippo Neri (che riconosceva lo stato delle anime dall'odore, come qui S. Ilarione), S. Giuseppe da Copertino, S. Francesco di Paola, il S. Curato d'Ars e fra i contemporanei P. Pio da Pietralcina. Bisogna però tener presente che queste grazie, che sono ordinate al bene comune della chiesa perché servono a portare le anime a Dio, non sono necessarie e sono meno eccellenti della carità, come dice dopo nello stesso passo S. Paolo (1 Cor. 12,31), nella quale consiste la perfezione. (Col. 3,14).



VIAGGI DI S. ILARIONE (291-371)

---- 1° Viaggio (303-306. Da 12 a 15 anni.) 1 Tabatha. 2 Alessandria. 3 Tebaide. 4 Ritorno a Tabatha. — 2° Viaggio. (356 ca. - 371. Da 65 a 80 anni.) 5 Maiuma. 6 Betelia. 7 Pelusio. 8 Teubasto. 9 Afrodito. 10 Tebaide. 11 Afrodito - Bruchio. 12 Oasi. 13 Paretonio. 14 Capo Pachino - Cava d'Ispica (Estate del 363- Primavera del 365). 15 Epidauro 16 (Pafo-Carhuri (Cipro).



S. Ilarione - Venezia, Basilica di S. Marco (Sec. XIII)



Ilarione ammanzisce il drago - Pisa, Camposanto. (Sec. XIV)



Immagine del Santo risalente al periodo bizantino

do intero è rimasto privo di un tale padre». Quella credette e si fermò. Dopo pochi giorni, giunto un messo, sentì dire che Antonio si era addormentato nel Signore.

CAP. 29^o

Per amore della solitudine decide di partire

Ammirino gli altri i prodigi che egli fece, ammirino l'incredibile astinenza, la scienza, l'umiltà; io di niente mi stupisco se non che egli abbia potuto calpestare la gloria e l'onore. Accorrevano vescovi, preti, schiere di chierici e monaci e anche matrone cristiane (grande tentazione!) e d'ogni parte, dalla città e dalla campagna folle di gente semplice; e perfino uomini potenti e giudici, per ricevere da lui il pane e l'olio benedetto ⁽³⁵⁾. Ma egli non pensava ad altro che alla solitudine, tanto che un giorno decise di partire; e, fattosi portare un asinello (infatti, troppo consumato dai digiuni, a stento poteva camminare), tentò di mettersi in viaggio. Divulgatasi la notizia, come se un'immane rovina e un lutto fosse annunciato alla Palestina, più di 10.000 uomini di diversa età e sesso si raccolsero per trattenerlo. Ma quello, immobile alle preghiere e battendo la sabbia col bastone, diceva: « Non farò ingannatore il mio Signore; non posso vedere le chiese abbattute, gli altari di Cristo calpestati, il sangue dei miei figli! » ⁽³⁶⁾. Tutti quelli che erano presenti capivano che gli era stato rivelato qualcosa che non voleva comunicare e tutta-

(35) Questa antichissima consuetudine di far benedire agli uomini santi l'olio e il pane, per poi servirsene contro le malattie, viene confermata da altri scrittori: Sozom. H.E. 6,20; Rufino Hist. Eccl. 2,4; Sulp. Sev. Vit. Mart. 2,3. (Vedi dopo c. e 46^o).

(36) Ilarione, come anche S. Antonio, predice la persecuzione contro i monaci e i cristiani che sarà fatta dall'imperatore Giuliano l'Apostata. (Cfr. c. 27^o). Anche questo dono della 'profezia' è un'altra grazia 'gratis data' (1 Cor. 12,9). (Cfr. S. Tomm. 2,2 qq. 171-174). A somiglianza delle altre grazie g.d. non è un 'abito', ma una illuminazione momentanea. Girolamo attribuisce ad Ilarione due altri casi di conoscenza intellettuale soprannaturale: quando annuncia la morte di Antonio (c. 28^o) e quando lascia il monastero per sfuggire ai gazensi, che lo cercavano a morte. (c. 27^o). Ma queste conoscenze (oggi possibili grazie ai rapidi mezzi di comunicazione), non superano le possibilità degli angeli e dei demoni.

via lo custodivano perché non partisse. Perciò stabilì, chiamando apertamente tutti come testimoni, che se non fosse stato lasciato libero, non avrebbe preso né cibo né bevanda.

CAP. 30^o

Inizia un lungo viaggio e giunge nella lontana Tebaide

Dopo sette giorni, rilasciato infine per l'inedia, salutate moltissime persone, con un'interminabile schiera di gente che lo accompagnava, giunse a Betelia, dove, avendo convinto le turbe a ritornare, si scelse quaranta monaci che avevano del cibo con sé ed erano abituati a digiunare, mangiando solo una volta al giorno dopo il calare del sole. Il quinto giorno quindi giunse a Pelusio e, visitati i fratelli che vivevano nel vicino eremo, nei pressi della località detta Lychnos, giunse in tre giorni nel forte di Teubasto, per vedere Draconzio vescovo e confessore, che si trovava lì in esilio; questi mostrò un'incredibile consolazione per la presenza di un uomo tanto giusto. Passati altri tre giorni, con molta fatica pervenne a Babilonia, per far visita al vescovo Pilone, anche lui confessore della fede ⁽³⁷⁾. L'imperatore Costanzo infatti, favorevole alla eresia Ariana, li aveva deportati entrambi in quei luoghi. Partito di lì, dopo tre giorni di cammino, giunse nel paese di Afrodito, dove incontrò il diacono Baisane il quale, per la scarsità d'acqua nel deserto, era solito noleggiare dei dromedari e far da guida a chi si recava da S. Antonio. Lì Ilarione rivelò ai fratelli che era prossimo il giorno della dipartita di S. Antonio che egli doveva celebrare nello stesso posto dove era morto, vegliando durante la notte. Dunque, percorso per tre giorni quel vasto e terribile luogo solitario, giunsero infine ad una montagna altissima, dove trovarono due monaci, Isacco e Pelusiano, il primo dei quali era stato interprete di Antonio.

(37) Atanasio (*Hist. Arian. ad Monacos.*, 72) ricorda questi due vescovi esiliati, il primo a Clyma presso Teubasto e il secondo appunto a Babilonia (di Egitto).

CAP. 31^o

Luoghi e celletta di S. Antonio. Il suo sepolcro

Ora, poiché se ne presenta l'occasione e siamo arrivati al punto giusto, mi sembra cosa degna descrivere brevemente la dimora di un uomo tanto santo. E' vicina ad una montagna rocciosa e molto alta, estesa per circa mille passi, alle cui falde sgorgano delle acque, una parte delle quali viene assorbita dalla sabbia, mentre un'altra, scorrendo giù nella zona inferiore, a poco a poco, forma un ruscello. Su entrambe le sue rive crescono innumerevoli palme, che conferiscono al luogo amenità e dolcezza. Avresti potuto vedere Ilarione girare di qua e di là coi discepoli del beato Antonio. « Qui », gli dicevano, « era solito cantar salmi; qui pregare; qui lavorare; qui riposare quando era stanco. Queste viti, questi alberelli li piantò proprio lui; questa aiuola la dispose con le sue mani. Questa vasca per irrigare l'orto, la fabbricò con molto sudore. Questo sarchiello per scavare la terra lo usò per molti anni ». Ilarione si riposò sul suo letto di stuoie e lo baciò come se ancora fosse caldo. La sua celletta era quadrata, coi lati non più lunghi di un uomo coricato. Inoltre, salendo con notevole sforzo su dei gradini che giravano a chiocciola, si vedevano due altre cellette della stessa misura, nelle quali Antonio dimorava per sfuggire i frequentatori e la compagnia dei suoi discepoli. Esse erano scavate nella viva roccia e vi erano solo aggiunte le porte. Quando giunsero all'orticello Isacco disse loro: « Vedete questo piccolo giardino coi suoi alberelli e gli ortaggi verdeggianti? Tre anni fa circa, un gregge di asini selvatici lo stava devastando; ma egli fece fermare uno dei capi-branco ⁽³⁸⁾ e battendogli i fianchi disse: « Perché mangiate quello che non avete seminato? » Da allora in poi eccetto le acque, per bere le quali venivano di tanto in tanto, non toccarono più né alberelli né ortaggi. Il santo vec-

(38) Interpreto così l'« unum ex ductoribus eorum » per queste ragioni: come potevano essere asini selvatici (onagri) se erano condotti da guardiani? Il racconto non avrebbe niente di strano e miracoloso, come invece sembra avere. Infine sarebbe assai sconveniente per un santo mansueto e paziente come S. Antonio battere ai fianchi un mandriano.

chio poi li pregava di mostrargli il luogo dove era sepolto S. Antonio. I discepoli lo condussero in disparte, ma non si sa se glielo abbiano mostrato o meno. Dicevano che, secondo la volontà dello stesso Antonio, veniva tenuto segreto per impedire che un tale Pergamio, ricchissimo signore di quei luoghi, ne sottraesse il corpo del santo, per custodirlo nella sua villa in una celletta costruita in suo onore ⁽³⁹⁾.

CAP. 32^o

Ilarione impetra la pioggia e guarisce molti dal morso delle serpi

Ritornato pertanto ad Afroditopoli, con due soli confratelli, si trattenne in un vicino eremo, vivendo in rigorosa astinenza e silenzio, tanto che diceva di aver incominciato appena allora a servire Cristo. Erano già tre anni che il cielo, sempre chiuso, aveva reso aride quelle terre, tanto che si soleva dire che anche gli elementi piangevano la morte di Antonio. Ma la fama di S. Ilarione non sfuggì nemmeno agli abitanti di quei luoghi; e così a gara, uomini e donne con le facce squallide e stremati dalla fame, invocavano la pioggia dal servo di Cristo, dal successore del beato Antonio. Egli vedendoli, ne provò un gran dolore e alzati gli occhi al cielo e sollevate le mani, subito impetrò quello che chiedevano. Ma ecco che la regione assetata e sabbiosa, dopo essere stata irrigata dalle piogge, all'improvviso ribollì di una sì grande moltitudine di serpenti ed altri animali velenosi, che innumerevoli persone, colpite dai loro morsi, se non fossero accorse da Ilarione, sarebbero subito morte. Infatti tutti i contadini e i pastori, ungendo le ferite con l'olio da lui benedetto, riacquistavano la buona salute.

(39) Il racconto di S. Gir. si accorda in generale con la vita di S. Antonio di S. Atanasio. Alcuni particolari mancanti o diversi si spiegano con la diversità delle fonti orali usate da S. Gir., che nel 385 era stato in Egitto e, anche se non aveva raggiunto la montagna di Quolzoùm, dove aveva abitato Antonio, aveva certo avuto l'occasione di conoscere ed ascoltare dei discepoli del santo.